

Alla cara vecchia” montagna” di Piano Caruso,(“sopra l’irto”) :un breve viaggio tra ricordi e fantasie da parte di un fantomatico cugino.

Quando le rondini volavano in primavera una nuova estate sempre più bella e sempre più calda si andava avvicinando.

Scendevo nella stalla e iniziavo a riordinare il vecchio calesse che ci portava,come negli anni addietro, alla vecchia villa del nonno,a Piano Caruso, luogo allora frequentato da nobili,professionisti e benestanti, per iniziare quella “villeggiatura”che andava da Giugno a Ottobre, quando ultimata la vendemmia e la raccolta delle castagne,si scendevain paese per iniziare,chi il lavoro,chi a continuare a non fare nulla e chi,come me, andare a scuola.

Quello era l’ultimo anno,perché con il prossimo,andando al liceo, mi sarei dovuto trasferire in “città”,a molte ore di viaggio. Questo ineluttabile distacco dalle mie abitudini,dagli amici,dai miei genitori,,dai miei nonni e dal mio paese,se da un lato mi dava un senso di smarrimento dall’altro mi affascinava per le tante cose nuove e per l’ inizio di una avventura da giovane adulto pieno di speranze ed ambizioni!!!

Il solo pensiero mi rattristava non poco,ma la possibilità o meglio la certezza che nuove esperienze e nuove scoperte avrebbero soddisfatto la mia innata curiosità, mi dava coraggio.

Ma ritorniamo al vecchio calesse che nella sua lunga e travagliata vita aveva tanto dato ed ancora per poco tanto ci avrebbe dato. Ebbe come compagni diversi cavalli e giumente ma forse “Fiorino”l’ultimo, con il quale anche io avevo convissuto, fu ,se non il migliore,tra i migliori!!

Era un agile baio della razza di “Persano”,razza che il nonno Pasquale diceva discendesse dai generosi cavalli arabi,che non dimostrava per nulla i suoi anni. Sia sotto il calesse che con la sella rispondeva sempre ai comandi con una gioiosa voglia di trotterellare come un giovane puledro. Rocco,lo stalliere e il tutto fare della casa, lo accudiva con la massima attenzione ed io quando potevo,condividevo con lui la gioia di pulirlo e strigliarlo.

Ma torniamo alla villa e alla vita in montagna. Quello era il momento magico perché tutta la famiglia si ritrovava al completo.

Il nonno, nobile possidente , era il Deus che ogni anno,puntualmente si lamentava della pochezza delle rendite e dell’aumento della “fondiaria”, balzello di reminiscenza borbonica; la nonna Veronica sempre impegnata ai fornelli, o a governare galline e conigli, con l’aiuto delle acresi Domenichella e “Scavunia” era la regina della casa, poi c’erano gli zii e le zie,chi veniva dal paese e chi da lontano!

Era anche l’incontro e a volte lo scontro tra noi cugini e cugine. Di queste alcune,con il passar delle stagioni si facevano sempre più belle, mentre altre più pettegole:ma quando al tocco ci si riuniva a tavola,era lì che iniziava per grandi e piccoli il momento della verità. Le care zie,chi più e chi meno parlavano degli ultimi vestiti alla moda, dei nuovi profumi francesi o di film e di attori già affermati,come il loro compaesano Aroldo Tieri che non di rado,quando tornava in paese,ci veniva a trovare fra gli sguardi languidi delle zie e lo sguardo un po’ accigliato degli zii!!!!

E così mentre le zie si lasciavano trascinare nelle loro discussioni, il nonno con gli zii,finito il desinare, preparato con attenzione dalla nonna,che era anche capace di rifilarci in Agosto un caldo brodino di vecchia gallina,si riunivano sotto l’acacia per fumarsi un mezzo sigaro toscano o una ritmata boccata di pipa sorseggiando un caffè o un rosolio e discutendo in modo molto cauto di fascismo o antifascismo, delle nuove automobili della Fiat o della Lancia,della poderosa moto Guzzi 500 o di progetti per il futuro,futuro sul quale si addensavano le nubi per l’entrata in guerra dell’Italia al fianco della Germania che stava già conquistando mezza Europa e pareva volesse conquistare il mondo intero!

A sera iniziava il rituale dell’accensione dei lumi a petrolio. Sembrava in quei fatidici momenti di tensione e allarme di assistere al rituale dell’accensione dei ceri in una cattedrale: qua i fiammiferi, chiamati a quel tempo zolfanelli o “prosperi” là i lumi a petrolio con quei benedetti stoppini che pareva facessero i dispetti per non accendersi ed un po’ in disparte le timide lucerne ad olio!

Ma alla fine fra vari crepitii,esitazioni e tentennamenti la luce cominciava a prender corpo e la battaglia serotina ancora una volta era vinta.

Ultimata la cena con l’immane insalata di pomodori che galleggiava nell’olio di provenienza dal frantoio del nonno e con il “caciocavallo”passione” di mio cugino “Pino il grande”, ognuno prendeva la sua strada .

I più piccoli come noi, una volta accesa la candela, le cui gocce di cera bollente ci finivano impietosamente sulle dita, salivamo al piano nobile per andare a letto, mentre gli zii a volte insieme al nonno, armati di una torcia elettrica, ultima novità importata dalla Germania, grazie a zia Alexa la moglie tedesca di zio Armando, si recavano al bar di Angelo, o si riunivano a casa di parenti come lo zio Nicola, fratello del nonno o di altri amici

Gli anni intanto passavano velocemente, ma la vecchia villa restava per tutti noi sempre il punto di riunione e coesione.

Noi giovani col tempo cominciammo, prima timidamente, poi sempre con più spavalderia a iniziare una vita di relazione al di fuori della *famiglia*. Mio cugino e mia cugina Candida i "cittadini" portarono una novità, la fisarmonica, grande polo di attrazione per rinsaldare amicizie o far nascere brevi amori estivi sotto l'ombra delle castagne al "Belvedere" o sotto la luce splendente della luna piena nelle calde e vellutate notti d'estate che ognuno di noi in cuor suo desiderava non finissero mai!!! Tutto comunque rimaneva come sempre e ciò ci dava l'illusione di aver potuto fermare il tempo. Sempre al lume di candela le nostre serate trascorrevano con serenità, anche se nel frattempo dietro le nostre spalle era passata una guerra per noi assurda ma che in paese, a differenza dei miei parenti di città, ci aveva appena sfiorato. Da questa guerra chi purtroppo ne subì le conseguenze fu mio zio Alessandro, ufficiale di artiglieria, che in combattimento perse il braccio sx, cosa che accettò con stoicismo, perché sorretto da una profonda fede religiosa, e a guerra finita, come insegnante elementare, scelse quale scuola proprio la "nostra" montagna, sede da lui creata per dare la possibilità ai piccoli "acresi" di frequentarla con assiduità, evitando così l'assenteismo causato dai disagi e dalle difficoltà per recarsi in paese. E sempre lo zio Sandro, appassionato di pallone e grande giocatore aveva da anni messo su con gli amici una squadra di calcio che sfidava i "cugini del cancelluzzo" o gli acerrimi nemici della vicino Rossano, sostenuti da un incredibile tifo in special modo femminile e il tutto alla fine si concludeva con grandi cene e pacche sulle spalle.

Nel frattempo il vecchio Nonno era venuto a mancare, tra lo sgomento di noi più piccoli, ma sempre legati alla sua nobile figura di "burbero benefico" seguito poco dopo dalla cara nonna.

Con l'avvento del progresso i miei zii, ormai motorizzati, ritornavano non più in treno ma con gli ultimi modelli di auto appena uscite dalla Fiat, Lancia o Alfa Romeo mentre il vecchio calesse, solo soletto, con la morte di Fiorino, era stato confinato da tempo nella stalla.

Per noi queste erano le prime automobili che sentivamo quasi nostre e ricordo ancora come ci disponevamo in fila lungo il ciglio del vialone nell'attesa della loro venuta, e la fila ogni anno si allungava sempre di più!!!!

La zia Adele, eravamo nel dopoguerra, immancabilmente ci portava regali e pacchi da Napoli.

Lo zio Armando, che l'auto l'aveva sempre posseduta, cominciava a saltare qualche estate attratto più dalla vita mondana di Roma che da motivi di lavoro. Sentivamo la sua mancanza, ma di più quella di sua figlia Veronica, nostra bellissima cugina e di Candida, l'altra bella cugina di Cosenza, che ormai fidanzatissima e prossima alle nozze disertava la montagna :(chissà perché?).

Ma il tempo passava e noi "aficionados" pagammo il prezzo del progresso:

era arrivata inesorabile la luce elettrica, l'acqua corrente e la strada, da polverosa e pigra, regno di mucche e pecore, era stata asfaltata. Le auto erano diventate sempre più numerose e più veloci anche se ancora nell'aria resisteva, quasi impalpabile, quell'atmosfera di genuinità. Piano di Caruso iniziò via via a spopolarsi sia perché la maggior parte di parenti ed amici iniziarono a preferire il mare alla montagna, vittime principalmente del volere dei figli, sia perché alcuni, della generazione precedente purtroppo cominciavano a lasciarci come neve al sole. E così pian piano la vecchia e tanto amata "montagna", simile ad una anziana nobildonna, tornava a riprendersi quei luoghi e ridarci in parte quelle atmosfere che il tempo e il progresso le avevano fatto perdere, mentre noi, quasi tutti "cittadini, di fronte alla nuova generazione facevamo finta di vergognarci per aver trascorso parte dei migliori anni della nostra vita in quel luogo pieno di ricordi che con un niente ed un poco ci aveva regalato tanti momenti di genuina emozione e felicità.

Ma dopo questo mio breve tuffo nel passato tra realtà e fantasia un grazie non può non andare alla cara ed indimenticabile zia Grazia, la moglie di zio Sandro, da poco scomparsa, che tanta pazienza ed amore ha avuto per i suoi numerosi figli, per i suoi alunni e per noi tutti ed alla quale ho dedicato questo mio breve "viaggio nel passato" sicuro che nel leggerlo ognuno della famiglia "De Rosi" possa ritrovarsi e con nostalgia sorridere dei bei tempi andati!!!!

by pino vitale, il fantomatico cugino, che conserva nel cuore. con i cari ricordi, i parenti e gli amici tutti"